

## Il leader kazako chiama i russi contro la rivolta

di Roberto Brunelli  
• a pagina 14

# La rivolta del gas incendia il Kazakistan E il presidente chiede l'intervento russo

Assaltati i palazzi del potere, ad Almaty e in altre città duri scontri con la polizia: almeno 8 morti. Media e Internet oscurati  
Tokayev: "Gli Usa dietro alle proteste, Mosca mandi le sue forze militari". In crisi il sistema dello storico leader Nazarbayev

**Washington  
smentisce:  
"Folle accusarci  
per la ribellione"**

di Roberto Brunelli

«Fuori il vecchio», grida la folla nelle strade innevate di Almaty. Una colonna di fumo nero sale dal bianco municipio della maggiore città kazaka, i video con le fiamme che si sprigionano dai suoi piani bassi fanno il giro del mondo. I palazzi del potere sono presi d'assalto dai manifestanti, ci sono vetrine rotte e scontri di piazza, le forze di sicurezza lanciano granate stordenti e contano otto morti e decine di feriti, il presidente Kassym-Zhomart Tokayev - che ha dichiarato lo stato d'emergenza in tutto il Paese - parla di «provocatori» manovrati da «potenze straniere» e arriva a chiedere «l'aiuto militare di Mosca», fino a sostenere che il Paese è «sotto attacco dei terroristi». Sì, il Kazakistan - colosso cento-asiatico ricchissimo di risorse minerarie - è nel pieno di una crisi che potrebbe cambiare per sempre il volto.

A tutti è chiaro chi sia «il vecchio» che i kazaki che affollano le strade di Almaty e di numerose altre città dell'ex repubblica sovietica vogliono cacciare: è l'81enne Nursultan Nazarbayev, l'autocrate che per trent'anni - dal fatidico 1989 fino al 2019 - ha governato il Paese da padrone assoluto. Su diversi social, tra cui Telegram, circolano foto e video in cui si vede un gruppo di manifestanti che al suono dell'inno kazako cerca di abbattere una statua del «leader della nazione», quale fu proclamato dopo le dimissioni-sceneggiata di tre anni fa dalla presi-

denza. La chiamano «rivolta del gas» - è il drastico aumento dei prezzi del carburante ad aver scatenato le proteste - ma la verità è dietro la fiammata di rabbia popolare ci sono le convulsioni di un regime che lotta per la propria sopravvivenza. Al quarto giorno di manifestazioni nel Paese - ricchissimo di petrolio, e detentore del 60% delle risorse minerarie di quella che un tempo fu l'Urss - Tokayev appare alle prese con un tentativo disperato: molti osservatori internazionali sono convinti che l'unica strada per salvare il potere sia quella di sacrificare il «padre della patria» Nazarbayev. Al culmine di una giornata convulsa, il capo dello Stato ha esautorato l'ex autocrate dalla presidenza del Consiglio di sicurezza, ruolo costituzionale cucito su misura addosso all'ex autocrate. La scelta arriva poche ore dopo la sostituzione a ritmo record dell'intero esecutivo con tecnocrati che non hanno quasi più nessuna connessione con la vecchia «casta» sovietica. In un drammatico discorso alla televisione, Tokayev ha annunciato di aver assunto nelle proprie manie la guida del consiglio di sicurezza: «Insieme supereremo questo capitolo oscuro, e presto presenterò pubblicamente nuove proposte per la trasformazione politica del Paese». Ma l'annuncio di presunte riforme non è bastato a placare le manifestazioni, come non è bastato l'ordine di reimporre il tetto ai prezzi del gas liquido (la grande maggioranza dei kazaki guida autoveicoli a Gpl): ad Almaty è stata messa in fiamme anche la Procura, il quartier generale del partito di governo Nur Otan e persino la residenza del presidente, gli arresti si contano a centinaia. A detta di alcune testimonianze - non confermate - un gruppo di ma-

nifestanti avrebbe preso il controllo dell'aeroporto di Almaty. Il regime reagisce mettendo a tacere l'informazione: secondo Netblocks, nel Paese è in corso «un blackout di Internet a livello nazionale», i principali siti indipendenti risultano inaccessibili, gran parte del traffico telefonico è interrotto.

In queste ore convulse, le diplomazie occidentali si interrogano sulla vera natura di quel che sta succedendo in Kazakistan. «Quello del gas è solo un pretesto», assicura Luca Anceschi, docente di studi eurasiatici all'Università di Glasgow. «Stiamo assistendo all'esplosione di un malcontento che dura dal 2019: Tokayev non saputo finora reagire alle difficoltà economiche endemiche del Paese, e ormai l'unica via d'uscita sembra essere quella liberarsi del padre padrone. Ma dalla sua parte il presidente ha una buona fetta dell'élite del Paese, forze di sicurezza comprese».

Ovvio che anche a Mosca i nervi siano tesi: il Cremlino avverte che «nessuno interferisca» con quanto accade in Kazakistan. Gli Usa rimandano al mittente ogni speculazione: «Ci sono folli affermazioni russe secondo cui siamo dietro a tutto questo», ha detto la portavoce della Casa Bianca, Jan Psaki, che parla di «tecniche di disinformazione utilizzate dalla Russia». Tace invece Nazarbayev, al quale il successore tre anni fa aveva promesso che sarebbe rimasto «in eterno» il padre della nazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

